

Segue dalla prima

Questo mondo doppiamente diviso ha dato vita alla cosiddetta guerra fredda. La guerra fredda è finita nel 1989 con il sorprendente crollo del muro di Berlino e della «cortina di ferro» e, dopo, con il collasso del sistema comunista (1991) inteso come modello alternativo di società. I cosiddetti paesi non allineati (del terzo mondo) hanno perso, di conseguenza, la loro ragion d'essere. È qui, secondo lo storico Eric Hobsbawm, che comincia il Ventunesimo secolo: un secolo nuovo, con delle realtà, delle sfide e dei conflitti molto diversi da quelli precedenti.

Ma la fine della guerra fredda non si è tradotta, come alcuni pensavano, nel trionfo mondiale della democrazia o nell'universalizzazione dei diritti umani, anche se in entrambi i campi si sono fatti dei significativi passi avanti. La verità è che il mondo è cambiato e lo stesso capitalismo, come sistema economico dominante, ha subito dei cambiamenti: da industriale è diventato finanziario. I mercati finanziari, deregolati, sono caratterizzati da una mobilità enorme e da una serie

È possibile un mondo diverso, basato sui valori etici e sull'umanismo universalista che ha guidato i fondatori delle Nazioni Unite?

Per sfide globali, servono terapie globali. Neanche lo Stato più potente può risolvere i problemi chiudendosi nelle proprie frontiere

I diritti, non la legge del taglione

MARIO SOARES*

di attività estremamente speculative. Tutto questo ha creato un'incredibile concentrazione di potere, che Celso Furtado chiama capitalismo globale.

Secondo il neoliberalismo trionfante, la minor presenza dello Stato (in ogni Stato) non può essere che un bene. Il dogma neoliberalista afferma che le economie devono aprirsi alla concorrenza internazionale, smantellando le proprie frontiere perché il nuovo impero del capitale possa impossessarsi di settori che prima venivano considerati strategici per le economie nazio-

nali: telecomunicazioni, energia, petrolio, gas naturale, trasporti aerei e marittimi, industrie agroalimentari e forse, in breve, anche risorse idriche. Il controllo di questi settori strategici viene tolto alla sfera statale, per privatizzare queste risorse e farle inesorabilmente approdare all'internazionalizzazione.

La cosa strana è che le cosiddette socialdemocrazie europee hanno collaborato a portare avanti questo processo, apparentemente senza avanzare riserve e con la stessa con-

vinzione con cui prima dichiaravano nei loro programmi che erano necessarie le nazionalizzazioni.

Quindi non c'è da sorprendersi se negli ultimi anni abbiamo assistito all'emarginazione internazionale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite come sistema di organizzazione della pace, la cui finalità proclamata è quella di assicurare un ordine mondiale basato sul diritto e sulla giustizia. Un ordine che deve basarsi sul rispetto generalizzato dei diritti umani, sanciti dalla Di-

chiarazione universale dei diritti umani (approvata nel 1948) e dalla successiva panopia di dichiarazioni e convenzioni che la approfondiscono e la completano. Ma si tratta sempre di documenti calibrati dalle grandi potenze secondo il criterio dei due pesi e delle due misure, per adattare il tutto alle loro necessità.

Il sistema delle Nazioni Unite continua a basarsi sul principio di uguaglianza degli Stati che la formano. Ma dato che non sembrava facile conciliare questo sistema con la

nuova realtà dell'egemonia di una sola superpotenza, è stato creato il G7 (e dopo il G8, con la partecipazione della Federazione russa), un gruppo o direttorio dei paesi più ricchi del mondo, che ha cominciato a occuparsi senza alcuna legittimità dei problemi del pianeta e che in pratica cerca di influire (se non addirittura di sovrapporsi) sul lavoro delle Nazioni Unite. Un pessimo precedente.

A causa del crescente disordine planetario, aggravato e accentuato dai tragici attentati dell'11 settembre, il dilemma che si pone alla co-

scienza delle persone libere è il seguente: è possibile una globalizzazione alternativa? È possibile un mondo diverso, basato sui valori etici e sui principi dell'umanismo universalista che ha guidato i fondatori delle Nazioni Unite?

Le enormi sfide globali che deve affrontare il mondo di oggi possono essere superate solo attraverso delle terapie globali. Nessuno Stato - neanche il più potente di tutti - può pensare di risolvere i propri problemi se rimane chiuso all'interno delle proprie frontiere. La vulnerabilità degli Stati Uniti, verificata con terrore dagli stessi statunitensi dopo gli attentati di settembre, è una chiara dimostrazione di questo principio.

Per questo cadrà nel vuoto la predica degli araldi della rappresentanza e di chi voleva applicare la legge del taglione, con una sensibilità degna dell'ormai sorpassata cultura del far west. È inutile tentare di ignorare l'evidenza: i problemi globali possono essere affrontati e risolti solo in un'ottica globale.

* presidente del Portogallo dal 1986 al 1996

segue dalla prima

Fine della ragione e del buonsenso

È il caso della legge Bossi-Fini sull'immigrazione approvata in via definitiva oggi dal Parlamento. In realtà gli effetti negativi di questa legge si sono già fatti sentire. Perché essa è stata accompagnata dalla creazione di un clima culturale di scontro, di allarme e di diffidenza nei confronti degli immigrati. E questo è avvenuto proprio quando gli italiani, anche grazie alla legge del centrosinistra, hanno cominciato a riflettere sul loro «bisogno» degli immigrati, come testimoniavano, ad esempio, i cartelli portati davanti al Parlamento da tante persone anziane della comunità di Sant'Egidio che dicevano «caro immigrato non posso fare a meno di te». Dovrebbero, in proposito, fare riflettere anche i recenti risultati elettorali che hanno visto vincente il centrosinistra in alcune città del Nord come Alessandria, Asti, Cuneo, Monza, Verona, dove lo scontro sul tema dell'immigrazione era stato negli anni passati molto forte.

Ciò che è più grave è che l'iter della legge Bossi-Fini ha coinciso con una politica del governo sull'immigrazione che è stata incapace di fare gli atti davvero importanti per regolare il flusso migratorio - come gli accordi bilaterali e l'integrazione dei cittadini stranieri che vivono legalmente con noi - ed anche irresponsabile nella decisione di bloccare per tutto il 2002 l'ingresso regolare per lavoro. È emersa ancora troppo poco la denuncia di questo aspetto paradossale della politica del governo: il suo furore ideologico contro gli immigrati e contro una legge del centrosinistra lo ha lanciato in una battaglia legislativa ed in una azione politica che ha prodotto all'opposto una sorta di legittimazione dell'ingresso clandestino perché l'unico possibile avendo il governo stesso, con una semplice circolare, disatteso la legge in vigore e bloccato l'ingresso legale!

Altro che riforma! Col centrodestra si torna a una politica dell'immigrazione basata sull'aumento della clandestinità e sulle successive sanatorie. Non a caso il governo Berlusconi per mitigare gli effetti dannosi della sua politica di chiusura dell'ingresso legale per lavoro, che potrebbero rasantare il grottesco ed il drammatico come il carcere fino ad un anno per quel datore di lavoro, quella famiglia, quell'anziano che ha alle sue dipendenze una persona immigrata con il permesso di soggiorno scaduto e non ancora rinnovato - così come prevede una norma della Bossi-Fini - ricorre al famigerato strumento della sanatoria. Ma questo è solo il primo dei paradossali effetti perversi che questa legge produrrà. Perché essa è stata costruita secondo il pregiudizio ideologico e non quello della cultura di governo. Perché essa è frutto, anzitutto, di una profonda incomprensione della modernità, del nostro tempo, dell'interesse della nostra nazione. Perché essa è animata da un cinico sentimento di chiusura e di ostilità nei confronti delle persone immigrate, accettate solo come forza lavoro.

Non richiamo i contenuti della legge Bossi-Fini perché sono stati tante volte illustrati su questo giornale. Ne sottolineo gli aspetti che consideriamo più gravi: l'immigrato non è più la persona dotata di diritti e doveri ma è uno strumento di governo del mercato del lavoro; i meccanismi costosi e burocratici che renderanno difficile l'ingresso per lavoro; la lesione di diritti importanti come il diritto d'asilo e ricongiun-

la foto del giorno



Spagna. Un toro incastrato per un corno nella barriera durante la tradizionale corsa di San Firmino a Pamplona

segue dalla prima

Le idee e i fatti personali

E poiché, come si dice, le idee camminano sulle gambe degli uomini, può capitare che gli uomini, per difendere le loro idee, si lascino andare a una parola di più, usino un tono di voce meno garbato, e che poi, fatalmente, tutto trascenda nel fatto personale. Dopo gli ultimi incontri e le ultime interviste, e dopo le lettere che ne sono seguite, non vorremmo che nei Ds, e nei rapporti tra Ds e Cgil, i fatti personali prendessero il sopravvento sulle idee.

Sul problema dei rapporti sindacali, quello che maggiormente arrovanta i rapporti a sinistra, le idee sembrano manifestarsi chiare e distinte. D'Alema dice in sostanza: il mio giudizio sulla sottoscrizione del Patto è inequivocabilmente negativo ma, purtroppo, un grande partigiano familiare; la difficile applicazione di talune norme come quella relativa alle espulsioni. La nostra opposizione a questa legge è stata ferma, argomentata, unitaria. Ha saputo coinvolgere strati ampi della società italiana. Come testimoniano, ad esempio, le duecento assemblee promosse dai Ds nella campagna «Fratelli d'Italia» e la prima festa degli emigranti recentemente svoltasi a Forlì.

La nostra battaglia non si conclude. Riparte. E riparte proprio dal tanto e dal bene che la politica del centrosinistra con la sua legge ha sedimentato in questo paese. Riparte dal territorio, dai governi locali del centrosinistra perché è qui che si può mettere in campo, nonostante la Bossi-Fini, «un'altra» politica dell'immigrazione. Quella dei diritti e dei doveri. Ed è importante che i nostri sindaci, i nostri eletti, i nostri governatori sentano per intero questa responsabilità. La nostra battaglia riparte mettendo a disposizione i nostri parlamentari (che si sono impegnati con intelligenza e dedizione) e le sedi del nostro partito

come la Quercia che parla all'intera società italiana, non può regalare al centro destra la Cisl, la Uil e le tante organizzazioni che hanno sottoscritto quell'accordo. È la linea del segretario dei Ds, Fassino, sostanziata da un argomento non da poco, come quello elettorale: venti giorni fa a Verona, Monza e Piacenza non abbiamo vinto solo con i voti della Cgil, ma anche grazie a quelli degli iscritti alla Cisl, alla Uil e alle altre sigle del lavoro autonomo. E ora che faccio, gli volto le spalle? Fassino e D'Alema sono il partito che vuole tornare a vincere, e che spera di ritrovare lo spirito dell'Ulivo del '96, quando, ricorda il segretario, il centrosinistra sconfisse Berlusconi grazie alla grande alleanza tra lavoro, impresa, cultura e radicamento in Europa.

Cofferati, invece, non deve porsi il problema delle alleanze elettorali. Lui non rappresenta il partito, ma il sindacato. Lui, prima di tutto, ha il dovere di chiedersi se un accordo è buono o cattivo per i lavoratori che la Cgil tutela. Il suo giudizio su Pezzotta e Angeletti è netto e, per ora senza appello: vogliono cambiare la natura del

sindacato. Spiega Giovanni Berlinguer, alleato di Cofferati nei Ds: se Cisl e Uil diventano enti di servizio che forniscono prestazioni o svolgono altre attività, è evidente che ne viene compromessa la capacità contrattuale di rappresentare la collettività dei lavoratori.

Sono idee diverse, frutto di una sana e necessaria dialettica, non impossibili da mediare e ricomporre, se i fatti personali non rendessero tutto più difficile, tutto più sgradevole, tutto più ingrato. Il D'Alema della lettera all'«Unità» è un uomo che si sente «offeso» da chi cerca di alterare deliberatamente le sue posizioni politiche. Usa espressioni forti come «falso» e «ignobile». La sua è la reazione di chi non ne può più di leggere e sentire cose che non ha mai detto, intenzioni che non ha mai avuto, posizioni capitolarde che non ha mai assunto. Sa dei mormorii, nella Quercia, seguiti al suo intervento alla Camera sul caso Biagi. Sa di chi gli rimprovera a mezza bocca di non aver espresso una esplicita solidarietà a Cofferati. Lui e Fassino respingono indignati il sospetto morale di non lottare abbastanza contro Berlusconi. È

ora di smetterla, conclude D'Alema, facendo capire che la prossima volta non si limiterà a una missiva.

Cofferati non scrive lettere ai giornali, ma il suo pensiero, non serenissimo, traspare dai comunicati della Cgil. Tutti ricordano la «forte irritazione» espressa, dopo una direzione Ds che non aveva approvato un comunicato di solidarietà nei suoi confronti, presentato dalla minoranza. Il leader Cgil si considera sotto tiro, e non solo quello metaforico visto che il leghista Peruzzotti lo ritiene un possibile bersaglio del terrorismo. Ma egli si sente anche, in un momento difficile, non sufficientemente difeso dai vertici di via Nazionale. Ieri alcuni giornali gli hanno attribuito un giudizio pesante riguardo a un'intervista rilasciata da Fassino: «vergognosa». Lui ha smentito chiarendo: «Quando voglio polemizzare lo faccio espressamente». Una frase che non va presagire nulla di buono. Nei giorni scorsi qualcuno, a sinistra, ha parlato di scissione silenziosa, di quelli che vanno via perché non trovano risposte. O perché, aggiungiamo noi, trovano soltanto cattive parole.

Antonio Padellaro

l'Unità		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	Marialina Marcucci PRESIDENTE	
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 67 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl , Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 11 luglio è stata di 139.332 copie